

# ANNALI D'ITALIANISTICA

## VOLUME 40 (2022) ITALIAN BOOKSHELF

### Book Review Coordinator of Italian Bookshelf:

**Monica Jansen**

*Utrecht University*

### Book Review Co-Coordinator of Italian Bookshelf:

**Brandon Essary**

*Elon University*

**Anthony Nussmeier**

*University of Dallas*

Responsible for the Middle Ages

**Valerio Cappozzo**

*University of Mississippi*

Responsible for the Renaissance

**Elena Brizio**

*Georgetown University – Villa Le Balze*

Responsible for the Renaissance

**Olimpia Pelosi**

*State University of New York at Albany*

Responsible for the 17<sup>th</sup>, 18<sup>th</sup>, and 19<sup>th</sup> Centuries

**Giorgia Alù**

*University of Sydney*

Responsible for the 19<sup>th</sup> Century, Comparative Literature, Women's Writing,  
Photographic Culture

**Matteo Brera**

*Western University / Stony Brook University*

Responsible for 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries, and Cultural and Diaspora Studies

**Monica Jansen**

*Utrecht University*

Responsible for 20<sup>th</sup> and 21<sup>st</sup> Centuries

**Enrico Minardi**

*Arizona State University*

Responsible for 20<sup>th</sup> and 21<sup>st</sup> Centuries

**Maria Bonaria Urban**

*Royal Netherlands Institute in Rome / University of Amsterdam*

Responsible for 20<sup>th</sup> and 21<sup>st</sup> Centuries, Cinema and Cultural Studies

**Alessandro Grazi**

*Leibniz Institute of European History, Mainz*

Responsible for Jewish Studies

nel lettore una profonda avversione nei confronti della crudeltà che dilania il mondo.

L'indagine di Schildgen ha il pregio di esporre una serie di prospettive originali, che pongono in nuova luce molteplici elementi della *Commedia* e del pensiero dantesco sulla violenza e si presenta inoltre corredata da un saldo ed esaustivo apparato bibliografico. *Dante and Violence* ha il merito di mostrare come il tema della violenza sia centrale nella *Commedia*, e dia forma non solo ai diversi momenti di denuncia che percorrono il poema, ma si colleghi anche, organicamente, ai punti nodali dell'impalcatura teologica dantesca.

Heloisa Abreu de Lima, PhD candidate, *Sapienza Università di Roma*

***Le terze rime di Dante. lo'nferno e'l purgatorio e'l paradiso di Dante Alighieri. Con un'introduzione di Edoardo R. Barbieri. Firenze: Leo S. Olschki, 2021. Pp. xxxii + 243.***

Fin dalle origini della sua diffusione la stragrande maggioranza dei curatori ha trattato la *Commedia* come un libro classico o persino un testo sacro, aggiungendo copiose glosse e commenti quasi per ogni verso o terzina; una pratica, questa, che è andata confermandosi e rafforzandosi nel corso dei secoli. Fino ad oggi sono rare, in effetti, le edizioni del poema corredate da poche note, estremamente inconsuete poi quelle senza alcun apparato esegetico. Persino il più che tascabile *Dante minuscolo* (Milano: Hoepli, 1904) contiene delle note a piè di pagina, molto modeste ma ritenute chiaramente indispensabili persino in un'edizione miniaturizzata.

In questa prospettiva è di grande interesse il progetto editoriale della Olschki di riprodurre anastaticamente, nel contesto dell'anno dantesco 2021, una edizione storica del poema sacro, di formato compatto e senza alcun commento, ma nella edizione anastatica arricchita da un'introduzione di Edoardo R. Barbieri (ix-xxxii) e una prefazione di Maurizio Tarantino (v-vii). Si tratta dell'influente "Dante aldino", o per usare il suo titolo ufficiale (unico nella storia editoriale del poema dantesco), *Le terze rime di Dante*. Le *Terze rime* furono pubblicate originariamente nel 1502 dalla officina veneziana di Aldo Manuzio e sono definite meritatamente dal prefatore Edoardo Barbieri "una delle più straordinarie edizioni del poema dantesco" (ix).

Infatti, ci sono tante ragioni per considerare il Dante aldino una edizione straordinaria. Lo è prima di tutto per l'insolito formato in 8° che ne fa un vero e proprio Dante tascabile di inizio Cinquecento. Eccezionale è anche l'alta qualità testuale raggiunta grazie alla cura filologica attuata dal veneziano Pietro Bembo che, rispetto a tante edizioni precedenti e posteriori, riuscì a realizzare "a more consistent use of Trecento Tuscan, and a far greater attention to orthography and punctuation" (Simon Gilson, *Reading Dante in Renaissance Italy. Florence, Venice, and the "Divine Poet"*, Cambridge: Cambridge UP, 2018, 33). Nel corso

dell'Ottocento varie indagini filologiche hanno rilevato che Bembo, pur tenendo conto dell'edizione a lui temporalmente vicina con il commento di Cristoforo Landino del 1481, aveva ricavato il testo del Dante aldino da un famoso manoscritto, il Vaticano Latino 3199, quel “monumento culturale” che è la *Commedia* donata da Boccaccio a Petrarca intorno alla metà del Trecento (xii).

Inoltre, il Dante aldino è un'edizione singolare per la totale assenza di paratesto, apparato esegetico, mappe e illustrazioni. Questa clamorosa nudità testuale—a quel tempo una scelta molto insolita anche per autori volgari come Petrarca e Dante—fa sì che il lettore sia costretto a focalizzare l'attenzione interamente sui versi di Dante, oltretutto sulle caratteristiche grafiche e tipografiche dell'opera.

Infatti, il Dante aldino è anche “uno dei capolavori dell'arte tipografica italiana” (ix), a partire dal carattere usato, il nuovo italico creato da Francesco Griffo, che per la sua compattezza rese possibile la produzione di un “libro tascabile” con margini di bianco abbastanza ampi: “una *scripta* sottile e sinuosa, inclinata a destra, che trovava un suo raffinato contrappunto nella conservazione delle maiuscole romane” (xvii). Aldo Manuzio stesso parla dell'italico di Griffo come di “una Lettera corsiva et cancelleresca de summa bellezza, non mai più facta” (cit. a xviii).

Tutto sommato, non poteva essere più stridente il contrasto tra il Dante aldino e l'edizione con il commento di Cristoforo Landino pubblicata solo qualche decennio prima. L'edizione di Landino sfoggia un formato molto più grande, in folio, un commento erudito di circa 400 pagine stampate molto densamente, ed è riccamente illustrata da un artista del calibro di Sandro Botticelli. Eppure, nonostante le giuste pretese accademiche, filologiche e artistiche dell'edizione Landino, lo spartiacque nella storia delle edizioni del poema dantesco diventò proprio il minuto e scarno Dante aldino, per la sua tascabilità e bellezza tipografica, ma soprattutto perché il testo del poema stabilito da Pietro Bembo “was to dominate the editorial presentation of the poem for some 300 years” (Gilson, *Reading Dante in Renaissance Italy*, 35) e veniva ripreso persino nelle ristampe dell'edizione di Landino. Esso fu riprodotto nel 1595 anche dall'Accademia della Crusca, diventando così “la vulgata” della *Comedia* per secoli: “La lezione aldino-bembesca proprio per la sua ottima qualità veniva ritenuta degna di farsi scrigno per conservare lezioni dotate di un estremo valore per la ricostruzione ecdotica dell'autentico testo dantesco” (xix).

Anche più generalmente parlando, i bei “libelli portatili” di Aldo Manuzio costituirono una sorta di rivoluzione copernicana nel mondo editoriale rinascimentale—una idea talmente brillante da essere copiata ben presto anche da altri editori, come i Giunti. La serie aldina venne inaugurata da vari classici, latini e anche greci come Aristotele e Sofocle, dopo di che l'attenzione dell'editore si spostò anche verso testi moderni in volgare.

Una testimonianza speciale della diffusione culturale di questi libri in formato minimo viene ricordata nella prefazione della ristampa anastatica del Dante

aldino. È fatto ampiamente noto che Niccolò Machiavelli nella sua lettera del 10 dicembre 1513 a Francesco Vettori racconta delle conversazioni serali in casa sua con i grandi classici del passato. Ma in quella stessa lettera Machiavelli descrive anche le sue lunghe passeggiate mattutine, con incontri e conversazioni, mentre aveva “un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio e simili” (cit. a vi). Una scena, questa, che sarebbe “quasi impossibile da immaginare senza la ‘rivoluzione’ di Aldo Manuzio” (vii). Infatti, i nomi degli autori italiani e latini menzionati da Machiavelli fanno pensare che si trattasse, con molta probabilità, proprio dei libri tascabili della fortunata serie di Manuzio.

Questa edizione anastatica del Dante aldino è un’opera pregevole che permette di rivivere alcune delle emozioni provate dai lettori rinascimentali: il piacere intellettuale di fruire del poema sacro, “allo stato puro” e in una lingua più autentica, più vicina a quella del suo autore; il piacere pratico di poter portare con sé il proprio Dante in un unico volume tascabile; il piacere estetico-visivo di una tipografia e un’impaginazione eccellenti.

Ronald de Rooy, *Universiteit van Amsterdam*

**Ernesto Livorni. *T. S. Eliot, Eugenio Montale e la modernità dantesca.* Firenze: Le Lettere, 2020. Pp. 396.**

Nella presente monografia Ernesto Livorni si propone di indagare la modernità dantesca a partire dalle tracce lasciate dal poeta fiorentino nel “binomio” Eliot-Montale e lungo varie linee tematiche stabilite dall’autore. Un solido punto di partenza per lo snodarsi dell’intero volume è l’influente articolo “T. S. Eliot and Montale” di Mario Praz (1949) dove il critico—che fungeva anche da tramite culturale fra Montale e Eliot—notava già un importante ruolo di Dante nell’“atteggiamento etico” che sia Eliot che Montale “avvertono come essenziale alla poesia” (10). Nel capitolo introduttivo “Ragioni di affinità” (9-101) l’autore ricostruisce l’accostamento critico di Montale all’opera di Eliot, un avvicinamento che passa attraverso un comune amore per i simbolisti francesi, il Dolce Stil Nuovo e la poesia metafisica inglese (24), ma anche mediante l’attrazione per la musicalità della poesia di Eliot (25), il suo senso della tradizione (30) e il concetto dell’impersonalità, vale a dire l’idea che l’“emozione appartiene all’opera d’arte piuttosto che all’autore di essa” (34). Una parte non indifferente dell’affinità tra Montale ed Eliot si trova naturalmente anche nei loro saggi e commenti critici su Dante, oltreché nella variegata presenza dantesca nelle loro opere, la quale rimarrà fondamentale nell’intero corso della loro vita.

Nel secondo capitolo, “Poesia dell’oggetto e poesia come oggetto” (103-252), Livorni analizza come la nota poetica degli oggetti e dell’“objective correlative” si manifesti in Eliot e in Montale. Già nella sua tesi di laurea Eliot discuteva, nell’opera del filosofo idealista vittoriano Francis Herbert Bradley, la